

l'intervista

«Passo cruciale per l'assetto mondiale»

L'analisi dello storico Franco Cardini: così segue il piano di Giovanni Paolo II

DONATELLA TROTTA

«LA TURCHIA è una porta d'accesso all'Asia centrale e al Medio Oriente, dove si gioca una partita cruciale per l'assetto geopolitico mondiale in trasformazione, ben oltre gli stereotipi mediatici di sedicenti scontri di civiltà o di contrapposizioni tra laicismi e fondamentalismi. E la visita del Papa riveste, in questo scenario, un ruolo strategico». Non ha dubbi Franco Cardini, ordinario di Storia medievale all'università di Firenze e profondo conoscitore della civiltà islamica, «intellettuale disorganico» di fede cristiana, saggista tradotto in sei lingue e opinionista militante in quella che il suo ultimo libro appena edito da Fazi chiama *La fatica della libertà* «in anni difficili», contro *la paura e l'arroganza*, non a caso titolo di una recente raccolta di saggi da lui curata per Laterza.

Il senso della visita di Benedetto XVI in Turchia, a suo avviso? «È evidente che il Papa ha

un progetto nei confronti dei paesi musulmani come il suo predecessore, "miles pacificus" che aveva però un diverso carisma. E la scelta di iniziare questo progetto proprio dalla Turchia ha anche un valore simbolico di

continuità, legato alla provenienza geografica dell'attentatore di Wojtyła: un ulteriore segnale di distensione. D'altra parte Ratzinger è arrivato in Turchia - già visitata da Paolo VI nel 1967 e da Giovanni Paolo II nel 1979 - preceduto dalla fama di non nutrire molta simpatia nei confronti dell'Islam, né dell'ingresso della Turchia in Europa verso il quale, da cardinale, era dapprincipio critico. Ma l'"incidente" di Ratisbona è ormai superato, e la posta in gioco è ora

ben altra in una situazione internazionale molto intricata: caratterizzata da un forte vuoto diplomatico, da una politica estera statunitense in crisi - prepotente e di basso profilo -, da un'Europa inesistente se non come Eurolandia e da un'intera area asiatica che non ha ancora deciso da che parte stare, se con i russi, con l'"Occidente" o con i cinesi».

Le prospettive?

«Non è un caso che il governo turco

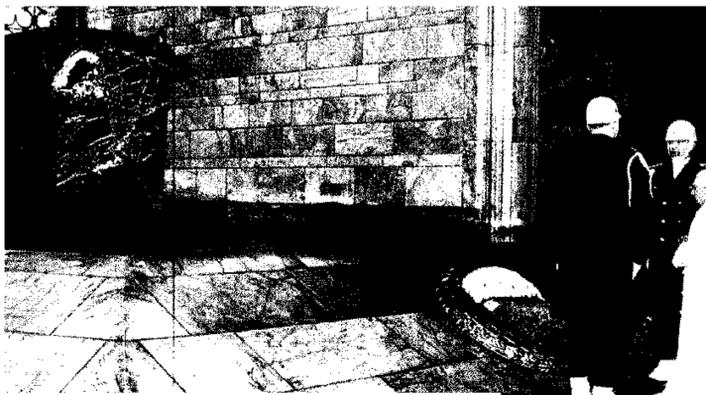
abbia accolto a braccia aperte il Pontefice, dopo incertezze, polemiche e aperti malumori di frange nazionaliste musulmane, proprio in coincidenza con il riaprirsi della crisi cipriota che rischia di congelare il negoziato di adesione della Turchia alla Ue. Una contraddizione soltanto apparente: la Turchia, come molti altri paesi islamici occidentalizzati (Tunisia, Marocco, Egitto, Giordania, Siria, Iran) non è un paese musulmano

tipico, ma è laicizzato e occidentalizzato, con tanti volti diversi dell'Islam al suo interno. L'arrivo e l'appoggio del Papa, che ha un sentire fortemente europeistico, diventa fondamentale per un'immagine di credibilità internazionale, avendo il governo di Erdogan perso, con la crisi di Bush nella questione irachena, uno dei suoi principali sponsor per l'ingresso in Europa».

L'autorità morale del Papa può rivestire un ruolo politico?

«La Chiesa è sempre stata, nella storia, una grande potenza, con le sue "truppe" immateriali. Il prestigio della Santa Sede ha il pregio di spostare l'attenzione mediatica dalla falsa realtà di cliché alla Huntington alla concretezza dello scontro tra opposti poteri forti che a livello globale si fronteggiano, su questioni molto concrete: come il passaggio degli oleodotti, il petrolio, l'uranio, l'acqua».

«Simbolico iniziare un progetto dalla terra in cui è nato anche l'attentatore di Wojtyła»



La sosta dinanzi al mausoleo di Atatürk

